



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

*Corso di laurea in Scienze Sociali per la
Globalizzazione*

***SVILUPPO SOSTENIBILE
ATTRAVERSO LA CANAPICOLTURA
IN ITALIA***

Relatore:
Riccardo Moro

Tesi di laurea di:
Paolo Cacioppo
Matricola: 778439

Anno Accademico 2012-2013

“Hai una sigaretta alla marijuana” mi chiese Vivida mentre eravamo stesi sulla sdraio sotto il sole cocente, il giorno dopo.

“Marijuana? Cosa sarebbe?”

E Vivida rispose: “Sai...Marihuana...Kunubu, Kunnapu, Cannabis, Kannabis, Konnab, Kinab, Kon-nab, Kannab, Quinnab, Konneb, Quennab, Qinnab, Kenneb, Alcanque, Kinnabis, Kinnub, Kannab, Kanop, Kanaq, Ranob, Canapa, Canep, Konopj, Konople, Konopli, Konoplia, Canna, Cannone, Cannappa, Canamo, Canhamo, Canamazo, Cylum, Cilotto, Kanas, Kas, Hen-neb, Hennab, Hennip, Hennup, Hampa, Hamp, Kamp, Kemp, Hemp, Hanf, Cannabis indica, Cannabis sativa, Kandir, Bhang, Bangu, Banga, Bhang, Bhang, Bang, Beng, Benghin, Benj, Bendj, Ganja, Ganjica, Gangika, Ganga, Ginji, Ginjeh, Guinnjeh, Gindsche, Gunjag, Guaza, Haschischa, Hasheesh, Hashish, Haschisch, Hachache, Hachaichi, Hadschi, Azallu, Subjee, Shesh, Assis, Axis, Assyuni, Asarath, Nasha, Anascha, Asa, Dakka, Dakha, Dacha, Dakka, Dakkan, Dagga, Djamba, Diamba, Jamba, Riamba, Damba, Kanedir, Kanabira, Kendir, Kender, Kennevir, Kenevir, Kentyr, Butt, Canadesh, Cansjava, Chanvre, Chenevis, Chutsao, Chu-Tsao, Chu-Tso, Hursuni, Indrasans, Jia, Intsangu, Keff, Kif, Kief, Kinif, Kerp, Kharaneq, Sharaneq, Shanareq, Sjarank Sheera, Ma, Ma-Yo, Ta-ma, Si-ma, Tse-ma, Maguen, El Mogen, Malach, Mosjusck Masconha Marijuana, Mariguana, Marajuana, Matakwame, Mnoana, Mutokwana, Opishnu, Penek, Pienka, Penha, Rongoyne, Sejav, Ahetsmangha, Fasukh, Vijaya, Teriaki, Tekrowia, Takrousi, Taktut Takruri, Takrouri, Tekrouri, Assis, Berch, Bernavi, Bernaouy, Bers, Bosa, Charas, Chiras, Churus, Churru, Chira, Marihuana, Pura, Gard, Rup, Taghalim, Ganja, Gabza, Momea, Shahjehani, Mashak, Bhara, Dust, Chastry, Chatzraki, Chastry, Chinty, Dawamesc, Dawamesck, Kawamesc, Diamoschum, Diamusch, Diamesch Diamesk, Dyasmouck, Esrar, estratto di canapa, Coppa di smeraldo di Haider, Garawisch, Hachich-Kafour, Hachich, Hafiou, Hafion, olio di hashish, hashish cotto, Maju, Majum, Tadhah, Majoon, Madjoon, Majoom, Madjun, Madjoun, Masgi-oun, Majoan, Mapuchari, Mapouch-ari, Mapouchair, Maslac, Nasha, Ma'goun, Manzoul, Manjoun, Haloua, Masmoch, Malak, Maraguango, Juanita, Dona Juanita, Maria Johanna, Rosa Maria, Nabutal, Qunnab, Sukhu, Sidhi, Sabza, Thandai, Siddhi, Sabzi, Spinello, Spino, Subzee, Daraktebang, Darakthe-Kinnab, Darakte-Bang, Nabatul-Quinnab, Muggles, Mooter, Reefers, Greefa, Griffio, Mary Warner, Mary, Mary Jane, fieno indiano, erba loco, erba dell'amore, fumo della gioia, fumo delle risate, Bambalacha, Mohasky, Mu, Moocah, Weed, erba, tè, Ea-Tay, Eed-Way, Eed-Waggles.”

“No” risposi.

“Allora immagino che dovremo farne a meno” decise lei.
(Fu così che imparai che Vivida si faceva le canne)

Tuli Kupferberg, “Call Me Adam”,
in High Times 97(sett.):82,1983 “1001 Thoughts About Drugs”

INDICE

INDICE.....	7	
INTRODUZIONE.....	9	
Capitolo I		
LA CANAPICOLTURA, UNA DIMENTICATA COLTURA TRADIZIONALE CON OTTIME PROSPETTIVE.....		11
1.1 - Cos'è la canapa.....	11	
1.2 - Analisi storica e culturale della canapicoltura nel mondo.....	14	
1.3 - Canapicoltura nel passato italiano.....	16	
Capitolo II		
SVILUPPO, SOSTENIBILITA' E CANAPA: TRE CONCETTI STRETTAMENTE CORRELATI.....		21
2.1 - Canapa in agricoltura.....	22	
2.2 - Canapa come alimento.....	25	
2.3 - Canapa terapeutica e a uso ricreativo.....	28	
2.4 - Canapa nel tessile.....	32	
2.5 - Canapa nella bio-edilizia.....	34	
Capitolo III		
LA REALTA' ITALIANA DELLA CANAPICOLTURA OGGI.....		37
3.1 - Coltivare canapa oggi si può?.....	37	
3.2 - L'esempio di Assocanapa s.r.l.....	40	
3.3 - Canapicoltura italiana: presente e futuro.....	44	
CONCLUSIONI.....	46	
BIBLIOGRAFIA.....	48	
SITOGRAFIA.....	49	

INTRODUZIONE

Questa tesi nasce dal desiderio di concludere il mio percorso triennale cercando di approfondire una tematica in grado di soddisfare e, allo stesso tempo, riaccendere il bisogno personale di Sapere e Curiosità, che secondo me qualsiasi studente dovrebbe cogliere/percepire come diritto e dovere.

La Canapa, oggi conosciuta soprattutto come Marijuana o Cannabis, non è una droga. La canapa è un vegetale, una pianta, qualcosa che il mondo naturale ha generato e che l'uomo ha iniziato a conoscere e utilizzare millenni or sono.

Conosciuta nell'antichità come pianta da fibra, con cui però ricavare anche alimenti, medicinali e quei fiori oggi tanto incriminati, ha avuto una capacità di propagarsi in tutto il mondo tale da permettere il suo utilizzo a molte civiltà in diversi periodi storici.

Dal momento in cui ha iniziato ad esser proibita negli Stati Uniti, nel 1937, ecco che la canapa ha iniziato ad essere semplicemente una "droga".

Una società, che dovrebbe essere sempre più consapevole dell'importanza di ricordare e di non dimenticare, non può permettersi di non sapere su quale materiale venne stampata la prima Bibbia di Gutenberg, con quale materiale fossero tessute le vele delle caravelle di Cristoforo Colombo o le corde che ne permettevano l'ancoraggio, su quale carta sia stata scritta la Dichiarazione di Indipendenza americana nel 1776 o il materiale utilizzato per far sventolare quel giorno la bandiera a stelle e strisce. E' impensabile che la mia generazione non sappia quale coltivazione portava vanto all'Italia fino agli anni '50, o di che materiale fossero le tele di pittori come Leonardo, Van Gogh, Picasso.

La risposta, che potrebbe valere per molti altri prodotti, è: la canapa. Canapa come tessuto, canapa come alimento, canapa nella storia, nell'antropologia, nelle religioni, nella cultura e nell'economia. "Canapa al fianco dell'uomo", si permisero di anticipare le antiche popolazioni cinesi attribuendole il sostantivo "Ta-Ma", che veniva raffigurato con un

ideogramma composto da uomo adulto (Ta) sopra una pianta da fibra (Ma), per descriverne il rapporto simbiotico.

Ma oltre all'importanza di ricordare, credo che oggi sia fondamentale conoscere, per permettere alla società e a ogni essere umano di migliorare nel rispetto nostro e in quello del mondo che ci circonda. Canapa non è solo passato, canapa è anche presente e futuro; futuro che sarà possibile immaginare in un contesto che prenda non solo in considerazione, ma anche che scelga di dirigersi verso lo sviluppo sostenibile.

Perciò, se nel primo capitolo ho cercato di descrivere questa pianta accennando, per quanto possibile, sia la sua storia nel mondo sia quella che ha giocato in Italia, nel secondo capitolo descrivo “alcune” potenzialità, che la canapa sta dimostrando di poter offrire in diversi settori nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Nel terzo capitolo, analizzo nello specifico la canapicoltura italiana oggi, descrivendo le normative che ne determinano il presente e l'operato di chi, come Assocanapa e altre realtà, cercano di promuovere questo prodotto affinché possa tornare “di moda”, nel futuro più vicino possibile.

CAPITOLO 1

LA CANAPICOLTURA, UNA DIMENTICATA COLTURA TRADIZIONALE CON OTTIME PROSPETTIVE

1.1 - COS'E' LA CANAPA

La tassonomia ufficiale include la Canapa nella famiglia delle *Cannabaceae* o *Cannabinaceae*, che a sua volta appartiene all'ordine delle *Urticales*. Le Urticali si distinguono come piante legnose o erbacee con fiori poco appariscenti.

La prima classificazione ufficiale, venne proposta da *Carolus Linnaeus* (Linneo) nel 1753, il quale considerava un'unica specie di canapa, ovvero la *Cannabis sativa*. La classificazione più seguita nel mondo della botanica, oggi, è quella proposta da *D.E Janichewsky* (1924) che studiando vari esemplari di piante selvatiche giunse a considerare la Canapa in tre diverse specie:

- *Cannabis sativa*: alta, con pochi rami e poche foglie;
- *Cannabis indica*: bassa, con molti rami e foglie;
- *Cannabis ruderalis*: molto bassa, con pochi rami e poche foglie;

Più recentemente, alcuni botanici, tra i quali *Small e Cronquist* (1976), hanno ripreso la classificazione di Linneo affermando l'esistenza di una sola specie di Canapa, molto variabile, con due sottospecie:

- *Sativa*: tipica dei paesi settentrionali, apprezzata per ricavarne fibra e olio;
- *Indica*: tipica dei paesi caldi e ricca di resina e THC;

La canapa è un vegetale erbaceo annuale, dicotiledone¹, provvisto di un fusto centrale che può raggiungere un'altezza variabile tra gli 80 cm e i 5/6 metri, a seconda delle condizioni climatiche e ambientali del territorio in cui viene coltivata, influenzandone la varietà.

Solitamente viene presentata come una pianta dioica, ovvero può presentarsi come pianta maschile o femminile, ma in alcuni casi può presentarsi in forma monoica, caratterizzata da ermafroditismo. Il sesso è visibile solo al momento della fioritura, quando le piante maschili producono fiori di colore bianco-giallo che rilasciano il polline tramite la forza del vento (pianta anemofila), impollinando le piante femminili che produrranno a loro volta i semi che, cadendo nel terreno, genereranno nuove piante nella stagione successiva.

Il fusto può essere più o meno ramificato e presenta una cavità nello stelo, che presenta internodi lunghi tra i 40 e i 50 cm. Nelle piante adulte la parte inferiore ha sezione quasi circolare, senza costole, liscia, con nodi non sporgenti, ma appena indicati da linee circolari. La parte superiore è più o meno angolosa: in basso, ha sezione quasi rombica con costole sporgenti, sopra quasi pentagonale.

La canapa ha una radice principale fittonante², che può raggiungere i 3 metri di profondità, dalla quale poi si sviluppano numerose radici secondarie ramificate che possono estendersi fino a 60-80 cm.

Le foglie sono picciolate e provviste di stipole. Ciascuna è palmata, ovvero composta da foglioline lanceolate (da 3 a 13), di colore verde intenso nella pagina superiore e di colore più chiaro nella pagina inferiore, a margine dentato-seghettato.

¹ La classe delle Dicotiledoni (*Magnoliopsida*) comprende piante a fiore nel cui seme l'embrione è fornito da due cotiledoni, foglie embrionali carnose che hanno la funzione di nutrire l'embrione all'inizio della germinazione prima che si sviluppino le radici e le prime foglie, e quindi prima che la pianta sia in grado di nutrirsi autonomamente e avviare il processo di fotosintesi.

² Radice a fittone è la forma che di norma assume la radice primaria, quando è preponderante del sistema radicale, più potente e più lunga delle radici laterali che, passando in struttura secondaria, continua a funzionare per tutta la vita della pianta spingendosi verticalmente nel terreno fino a profondità notevoli (dicotiledoni legnose e gimnosperme).

Il ciclo vegetativo breve e l'esistenza di molte varietà di questa pianta, la rendono *ubiquitaria*, ovvero coltivabile praticamente in tutto il mondo. Non è particolarmente esigente dal punto di vista climatico, anche se le migliori prestazioni vengono raggiunte nei climi temperati caldo-umidi che consentono lo sviluppo di grandi masse di sostanza organica. E' una pianta fotosensibile che nel primo periodo di crescita sfrutta le giornate lunghe per raccogliere maggiore luce solare per poi crescere di dimensione nella notte, mentre nel secondo periodo, con le giornate che si accorciano, inizierà la fase di fioritura e del completamento del ciclo biologico.

Tutte le specie di Cannabinacee, in misura maggiore la canapa, attraverso particolari ghiandole dell'infiorescenza femminile, producono quello che risulta essere il principio attivo della Cannabis, conosciuto come

delta-9 tetraidrocannabinolo (THC), più o meno presente in base alla varietà della pianta.

Ad oggi si contano più di 400 sostanze chimiche all'interno della cannabis, 66 dei quali appartenenti alla famiglia dei cannabinoidi. Il THC è considerato il capostipite di questa famiglia e quello su cui sono state fatte più ricerche. Oggetto di studio è anche il CBD (*Cannabidiolo*), che pur non avendo effetti psicotropi sul cervello sembra essere in grado di influenzare e determinare l'effetto del THC. Proprio dalle ricerche su queste due sostanze è stato proposto un altro criterio di classificazione per la canapa, basato sulla distinzione di chemiotipi in ragione del contenuto in tetraidrocannabinolo (THC), cannabidiolo(CBD) e del loro rapporto che hanno portato a considerare pianta non da droga, chiamata canapa industriale, quella con un tasso di THC inferiore a una certa percentuale, che varia da paese a paese e che in Italia risulta essere 0.2%.

1.2 - ANALISI STORICA E CULTURALE DELLA CANAPICOLTURA NEL MONDO

Dopo aver descritto il soggetto di questa tesi, vorrei considerarne l'aspetto storico-culturale per dimostrare come questa pianta sia sempre stata al fianco dell'essere umano.

Fino a metà del XX secolo, la canapicoltura ha giocato un ruolo importante per molte società in cui l'uomo ha saputo organizzarsi nella sua storia, accompagnandone il suo sviluppo. Questa coltivazione, originaria dell'Asia centrale, era conosciuta fin dall'8000 a.C³ (periodo nel quale sono stati datati i primi tessuti in canapa rinvenuti nell'odierna isola di Taiwan) e si diffuse grazie alle popolazioni nomadi, tra le quali gli Sciiti, in tutto l'Occidente raggiungendo inoltre il continente africano. La propagazione della canapa venne agevolata sia per le sue caratteristiche agronomiche, che ne permettevano la coltivazione in diversi territori e climi, sia per la pluralità di utilizzi che poteva offrire.

Fondamentale per ottenere diversi tipi di fibra, utilizzata poi per ricavare tessuti di varia qualità, cordame o carta, la canapa era conosciuta anche come medicinale, come alimento e veniva utilizzata in ambito religioso per sfruttarne l'effetto psicoattivo delle infiorescenze.

“La letteratura scientifica al riguardo in campo archeologico, antropologico, filologico, economico e storico, concorda sul fatto che la cannabis-canapa-marijuana è stata la pianta più coltivata a partire dal I millennio a.C fino alla seconda metà del secolo scorso”⁴ (cioè fino alla metà del secolo XIX).

Quello che credo sia fondamentale domandarsi è: cosa è cambiato dopo?

Il XIX secolo, periodo nel quale la canapa ha assunto maggiore importanza nel mondo occidentale, ha però rappresentato anche il suo iniziale declino, che venne poi reso totale nel secolo successivo. Infatti, se la canapa fino ad allora rappresentava la materia con maggiore funzionalità, la rivoluzione industriale, le sue tecnologie e le sue scoperte ne ridussero la

³ *The Columbia History of the World, 1981, pag.54*

⁴ *The Emperor Wears No Clothes, Jack Herer, 1985*

popolarità, così come si ridusse quella del mondo agricolo. Le navi mosse a vapore, non avevano più bisogno di vele resistenti ai venti; l'elettricità, il petrolio e i prodotti chimici potevano sostituire la lavorazione dei campi e avere dei costi molto più bassi, per non contare le comodità che queste nuove scoperte rappresentavano per la vita quotidiana e il mutamento sociale e culturale che era in atto nella civiltà occidentale. La rivoluzione industriale, intesa come processo storico che ha modificato la società da sistema agricolo-artigianale-commerciale a sistema industriale moderno prima, e capitalista in seguito, per quanto possa essere considerata causa di diminuzione dell'importanza della canapicoltura nel mondo, non deve essere intesa anche come causa diretta della sua proibizione nel XX secolo. Le nuove scoperte tecnologiche infatti stavano per essere applicate anche a questo settore dell'agricoltura proponendo sul mercato nuovi decorticatori e macchinari che sembravano poter ridurre i costi e la velocità di produzione, presupponendo un deciso rilancio economico per questa coltura.⁵

Il fatto che si trattasse però di una pianta, quindi come tale non brevettabile, e che potesse competere con i nuovi prodotti presenti in commercio nati dalla rivoluzione industriale, che spaziavano dall'ambiente tessile, a quello cartaceo, a quello petrolchimico e farmaceutico, fece sì che alcuni imprenditori di questi settori, tra i quali vorrei ricordare *Andrew Mellon*, *Lammot Du Pont II* e *William Randolph Hearst*, per eliminare questo concorrente, decisero di allearsi in una politica di diffamazione. Per raggiungere questo obiettivo, gli industriali non si dichiararono apertamente contro la canapa, bensì contro la Marijuana, che allora era un termine utilizzato solo dalle minoranze messicane che la usavano a scopo ricreativo. La campagna di demonizzazione contro la Marijuana, che raggiunse il suo apice con l'uscita delle pellicole '*Marijuana: Assassin of Youth (Assassina della Gioventù)*' (1935), '*Reefer Madness (Follia da spinello)*' (1936), e '*Marijuana: The Devil's Weed (L'Erbaccia del Diavolo)*' (1936), le paure che allora la popolazione provava per le minoranze etniche e l'alleanza tra gli imprenditori fecero sì che nel 1937 venne approvato il *Marijuana Tax Act* negli Stati Uniti. Nel 1961, grazie al contributo di Harry Jacob

⁵ *New Billion Dollar Crop*, articolo pubblicato su *Popular Mechanics* nel 1938.

Anslinger (direttore del *Federal Bureau Of Narcotics*), venne decretato il proibizionismo a livello mondiale con la Convenzione unica degli stupefacenti (*Single Convention on Narcotic Drugs*) adottata dall'Onu sotto stessa richiesta degli Stati Uniti. Poiché i prodotti in canapa vennero sostituiti con prodotti sintetici e chimici, ed essa veniva nominata dai Media e dai politici solo come sostanza stupefacente, la canapicoltura e la sua simbiotica storia con l'essere umano vennero velocemente dimenticate, soprattutto in occidente, che la adottò come simbolo di ribellione e lotta al sistema capitalista fino agli anni '90 adottandola soprattutto come stupefacente.

1.3 - CANAPICOLTURA NEL PASSATO ITALIANO

I primi documenti che testimoniano la presenza della canapa nella penisola italiana sono riconducibili al periodo dell'impero romano. I primi riferimenti scritti che parlano di questa coltivazione ci sono stati tramandati da alcuni testi di Varrone, Columella e Plinio il Vecchio, i quali la citano come materia prima con la quale ottenere funi, reti e alimenti e ne descrivono le tecniche di coltivazione. La vera diffusione di questa coltura in Italia risale però al periodo del medioevo, periodo che la vedeva prosperare nel nord-Italia e nel centro. Piemonte ed Emilia erano le aree in cui veniva coltivata la canapa di maggior qualità, tanto che la canapa bolognese veniva considerata un monopolio da difendere, come ci viene dimostrato da un decreto di Gregorio XI del novembre 1376, in cui proibiva di “*mandar fuori dello Stato di Bologna canape gregge non lavorate ed accomodate per non privare di lavoro 12.000 operai gargiuolai, cardatori e tessitori, impegnati nell'industria canapiera e riuniti in corporazioni*”.

Nel 1200 e nel 1300 nel Lazio era ampiamente diffusa la sua coltivazione, tanto che in diversi statuti troviamo l'obbligo di assegnare a ciascun residente un appezzamento di terra destinata alla coltivazione di canapa.

Grande importanza ne attribuivano le potenze marinare, che la utilizzavano per ricavare vele e cordami da destinare alle proprie imbarcazioni. Oltre all'importanza economica per i regni presenti sul territorio, questa coltivazione giocava un ruolo fondamentale nell'economia domestica, poiché con essa le famiglie potevano ricavare vestiti, fili, cordami e alimenti.

Del 1741 è il poemetto *“Il Canapajo”* di Gerolamo Baruffaldi, vera e propria ode a questa coltivazione che ne mostra il profondo rapporto con l'ambiente contadino. Altro esempio che dimostra l'importanza della canapa per il mondo agricolo viene offerto da questa testimonianza: *“Tutti, proprio tutti erano coinvolti nel lavoro, nel periodo della canapa; uomini e donne, grandi e piccoli, vecchi e giovani. Lavori pesanti, lavori semplici, facili e difficili, brevi e lunghi. Dall'alba al tramonto. Questa era la canapa: il nostro tormento, la nostra speranza”*⁶.

Fino al XX secolo la canapicoltura rappresentò per la penisola italiana una delle coltivazioni più importanti soprattutto per regioni come Piemonte, Emilia e Campania che portarono questa coltura a giocare un ruolo fondamentale nel mercato internazionale, soprattutto dopo l'unità d'Italia a cui seguirono bonifiche di terreni che permisero di aumentare i terreni coltivabili del neo Stato.

L'Italia nel primo decennio del XX secolo era seconda produttrice di canapa a livello mondiale e il Paese con la media per ettaro maggiore di qualsiasi altro.

⁶ M. Burani, F. Fabbri, *C'era una volta la canapa: immagini e testimonianze*, Anzola Emilia 1997, pag. 3

Tabella 1: Canapicoltura italiana 1903-1913

Paesi	Ettari Coltivati	Quintali prodotti	Media per ettaro
Russia	686.197	3.440.579	5
Italia	79.477	795.000	10
Russia Asiatica	66.917	297.049	4,5
Ungheria	65.192	587.954	9
Francia	17.214	147.266	8,7
Giappone	13.518	94.893	7,1
Serbia	14.025	67.025	4,8
Romania	5.678	19.035	3,4
Bulgaria	3.015	9.769	3,3

Fonte: S. Capasso, *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Frattamaggiore, 1994, pag. 13.

Nonostante l'Italia fosse un'importante produttrice della materia prima, fino all'unità d'Italia non vennero creati impianti di prima trasformazione che invece erano molto avanzati in altri paesi. L'industria tessile italiana sorse solo dopo l'unificazione⁷, ma ormai le industrie europee di Inghilterra, Francia e Germania avevano il dominio del mercato internazionale, anche se erano obbligate ad importare la materia prima proprio dalla nostra penisola. La nascita di altre industrie, come ad esempio quelle di cotone e juta, e l'arretratezza rispetto agli altri paesi europei non fecero mai decollare i canapifici italiani, i quali non furono mai soggetti a grandi investimenti.

Nonostante a livello industriale la canapicoltura italiana non sia mai decollata per competere nel mercato internazionale, l'importanza che veniva attribuita a questa coltura nella prima metà del '900 è dimostrata dalla tabella 2, che ci mostra come, rispetto alla prima decade del secolo, gli ettari coltivati a canapa fossero aumentati, arrivando fino a 85.000 ha.

⁷ *Linificio e Canapificio Nazionale s.p.a*, BG, nato nel 1873. Nel 1876 era la terza società italiana quotata in borsa.

Tabella 2: canapicoltura italiana dal 1936 al 1970

Anno		Superficie coltivata in ettari	Produzione fibra in quintali
1936-1943	(Media)	85.000	1.000.000
1946-1949	»	61.000	687.000
1950		56.561	678.732
1951		51.277	651.217
1952		56.222	677.000
1953		54.073	635.000
1954		33.909	420.100
1955		33.709	420.800
1956		36.503	427.500
1957		31.232	299.800
1958		16.096	148.080
1959		13.651	126.100
1960		12.518	114.900
1961		12.601	121.500
1962		14.605	141.000
1963		12.213	141.700
1964		8.765	95.700
1965		8.858	98.000
1966		9.410	113.200
1967		6.066	72.100
1968		4.002	47.500
1969		1.861	21.350
1970		899	10.080

Fonte: S.Capasso, Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani, Frattamaggiore, 1994, pag. 13.

La comparsa di fibre sintetiche e delle nuove fibre naturali, come juta e cotone, avevano però avviato la canapicoltura a una esponenziale scomparsa nel paese. Dopo la seconda guerra mondiale, come vediamo in tabella, gli ettari coltivati a canapa iniziano a diminuire di anno in anno, arrivando sotto al migliaio nel 1970.

Mario Bonvicini, direttore dell'Istituto di allevamento vegetale di Bologna, così si rivolse al congresso mondiale dei tecnici agricoli che tra il 7 ed il 9 maggio 1959 si celebrò nella sede della Fao a Roma: *“Da molto tempo la canapa si dibatte nell’assedio di un grande numero di nemici e di concorrenti, costituito da altre e più fortunate fibre naturali e dalle più recenti ma ancor più fortunate fibre artificiali. La canapa sta lottando disperatamente contro la spietata concorrenza, che è soprattutto di stretto carattere economico. Ma evidentemente non vuole rassegnarsi a morire: a periodi di depressione che sembrano precludere alla sua scomparsa o quasi*

*alterna infatti periodi di ripresa che si susseguono con frequenza, dimostrando di possedere ancora basi sicure e concrete di una vitalità insospettata, delle quali non può non tenersi conto.*⁸

Due anni dopo questo discorso, l'Onu approvò la Convenzione sugli stupefacenti, scelta che unita al periodo infelice della canapicoltura, incapace di competere con le altre fibre, decretò la scomparsa di quella che fino alla metà del secolo aveva rappresentato una delle colture più importanti del paese.

⁸ Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento, Villa Smeraldi, Museo della civiltà contadina, Clueb, Bologna 2005

CAPITOLO 2

SVILUPPO, SOSTENIBILITA' E CANAPA:

TRE CONCETTI STRETTAMENTE CORRELATI

Dopo aver presentato a grandi linee le caratteristiche della pianta e la storia della sua produzione in Italia, in questo capitolo vorrei considerare il perché ritengo importante riprendere in considerazione la canapicoltura, in particolare in relazione ad obiettivi di sviluppo sostenibile. Per prima cosa vorrei soffermarmi sul concetto di sviluppo sostenibile. Utilizzando questa espressione mi riferisco alla definizione offertaci nel 1987 dal rapporto Brundtland, in cui viene definito lo sviluppo sostenibile come uno *“sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”*.

Nel 1970, quando ormai era noto cosa fosse il THC⁹, l'Unione Europea (allora CEE) cercò di proteggere la canapicoltura differenziando la canapa in pianta industriale e pianta da droga, definite dal livello di THC presente nella pianta.

In questo capitolo tratterò di cinque utilizzi che può offrire la canapa in ottica di sostenibilità, sia per l'ambiente sia per l'essere umano che a mio avviso potrebbero giocare un ruolo fondamentale nel nostro paese. Vi sarebbero poi molti altri usi che potrebbero essere sfruttati attraverso questa pianta, (tra i quali la possibilità di ricavare carta o bio-carburante) che però non sono riuscito ad approfondire, anche perché consideratati al momento economicamente fallimentari.

⁹ THC isolato per la prima volta nel 1964 da un gruppo di ricerca condotto da Raphael Mechoulam, Yechiel Gaoni, e Habib Edery dell'istituto Weizmann, Israele.

2.1 - CANAPA IN AGRICOLTURA

Il primo aspetto che vorrei analizzare è quello che si lega alla semplice coltivazione di questa pianta. La canapa ha delle proprietà molto importanti per l'ambiente e per il terreno su cui viene coltivata. Essendo una pianta che non necessita di grandi quantitativi di acqua, tanto da soffrirne i ristagni nel suolo, se coltivata in terreni umidi può crescere senza bisogno di essere irrigata.

A questo riguardo ho avuto modo di parlare con due coltivatori italiani. Uno di loro, Cesare Quaglia, proprietario di terreni nei pressi di Asti, Piemonte, ha confermato di non aver mai irrigato le sue piantagioni, potendo sfruttare il terreno umido della zona e l'acqua piovana.

Andrea Carletta, proprietario di 12 ettari nel brindisino, terreni più secchi e caldi rispetto a quelli piemontesi, nel 2013 ha deciso di sperimentare la coltivazione di canapa provando a dividere i campi in modo da irrigarne una parte e lasciare priva di acqua l'altra. Al momento della raccolta ha potuto constatare come, nonostante l'assenza di acqua, le piante non irrigate siano cresciute abbastanza da raggiungere i due metri di altezza, rispetto ai quattro delle piante irrigate.

Oltre al risparmio idrico, la canapicoltura può far risparmiare gli agricoltori anche per quanto riguarda pesticidi, fertilizzanti e diserbanti. L'agricoltura ha da sempre avuto il problema delle piante infestanti e degli organismi dannosi per le coltivazioni. Gli anni '70 a tal proposito sono stati contraddistinti dalla scoperta di sostanze chimiche che, utilizzate come diserbanti e pesticidi, hanno permesso di intensificare le produzioni e di renderle più prolifiche. L'utilizzo di tali sostanze, come ad esempio il *glifosate*¹⁰ (brevetto posseduto da Monsanto fino al 2001), comportano seri danni per l'ambiente e per la biodiversità, nonché carenze nutrizionali nei prodotti coltivati.

¹⁰ Glifosate: diserbante sistemico fitotossico per tutte le piante. Una ricerca dell'Environmental Protection Agency (EPA) ha stimato che solo negli Usa nell'annata 2006/2007 sono stati utilizzati 750.000.000 Kg di glifosato nelle coltivazioni.

Come ho potuto constatare dal “*Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 riguardo a difesa, diserbo e concimazione*” la pianta di canapa non prevede l’utilizzo di alcun diserbante o pesticida. Agricoltori e agronomi, tra i quali Giraudo Felice e Cesare Quaglia, mi hanno spiegato come la radice a fittone della pianta, assorbendo gli elementi nutritivi del terreno agisca da auto-diserbante. Una ricerca del 1997, svolta da John M. McPartland, ha dimostrato come la stessa pianta può giocare un ruolo fondamentale in agricoltura come repellente e pesticida botanico.¹¹ La ricerca mostra come le sostanze chimiche presenti nella pianta di canapa, rilasciate anche nell’aria circostante dalle foglie (o dal compost che si genera sul terreno se lasciate cadere), riescano a disturbare i soggetti nocivi che altrimenti dovrebbero essere controllati con altri prodotti. Questo spiega anche il perché gli esperti, tra i quali Jeff Gain, della North American Industrial Hemp Council board, la consigliano come coltura da rotazione per incentivare le altre coltivazioni.

Importante discorso in agricoltura è anche quello riguardante la fertilizzazione dei terreni coltivati. A differenza di molte altre colture erbacee, come vediamo in tabella 3, la canapa non necessita di terreni particolarmente ricchi di sostanze nutritive, se non un discreto quantitativo di potassio, azoto e fosforo.

¹¹ McPartland, John M. 1997. Cannabis as repellent and pesticide.

Tabella 3: Asporti di N, P₂O₅ e K₂O per le colture erbacee non ortive

COLTURA	RIFERIMENTO	ASPORTI		
		N	P ₂ O ₅	K ₂ O
FRUMENTO TENERO	pianta intera (kg/q granella)	2,6	1,0	3,1
FRUMENTO DURO	pianta intera (kg/q granella)	3,0	1,0	3,1
ORZO	pianta intera (kg/q granella)	2,1	0,8	2,2
AVENA	pianta intera (kg/q granella)	2,3	0,9	2,2
SEGALE	pianta intera (kg/q granella)	2,8	1,0	2,3
TRITICALE	pianta intera (kg/q granella)	2,7	1,0	2,0
MAIS GRANELLA	pianta intera (kg/q granella)	2,0	0,9	1,5
MAIS CEROSO	trinciato	0,4	0,1	0,4
SORGO	pianta intera (kg/q granella)	2,9	1,0	1,5
SORGO DA FORAGGIO	trinciato	0,3	0,1	0,3
RISO	pianta intera (kg/q granella)	1,9	1,1	2,5
BARBABIETOLA	pianta intera (kg/q radici)	0,3	0,1	0,3
SOIA	pianta intera (kg/q granella)	6,4	1,8	3,6
GIRASOLE	pianta intera (kg/q granella)	3,9	1,5	5,3
COLZA	pianta intera (kg/q granella)	5,2	3,5	7,1
PISELLO PROTEICO	pianta intera (kg/q granella)	4,2	1,7	3,6
FAVINO ***	pianta intera (kg/q granella)	4,2	1,7	3,6
LUPINO ***	pianta intera (kg/q granella)	4,2	1,7	3,6
CANAPA DA FIBRA	pianta intera	0,5	0,2	0,6
MEDICA	fieno	2,5	0,6	1,9
TRIFOLIUM PRATENSE	fieno	2,2	0,6	2,6
LOIESSA	fieno	1,4	0,7	2,3
PRATO AVV. GRAMINACEE	fieno	2,1	0,8	2,6
PRATO AVV. POLIFITA*	fieno	2,3	0,7	2,8
PRATO STABILE**	fieno	2,0	0,9	2,1

Fonte: norme tecniche PSR e Reg. 2200/96 - anno 2004

Dalla tabella possiamo vedere come il quantitativo totale di questi tre fertilizzanti da applicare alla canapa sia molto inferiore rispetto alla maggioranza di tutte le altre colture, comportando così altro risparmio economico agli agricoltori.

Fino ad ora abbiamo considerato alcuni vantaggi economici, derivanti da questa coltivazione, che possono avere gli agricoltori:

- risparmio idrico;
- risparmio su diserbanti;
- risparmio su pesticidi;
- risparmio su fertilizzanti;

Oltre a questi vantaggi, che hanno valenza anche per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, ve ne sono altri legati alla salvaguardia dell'ambiente.

Questa pianta ha la capacità di poter essere utilizzata nei processi di *fitorimediazione*¹², ovvero è in grado di assorbire i prodotti organici e i prodotti inquinanti (come i metalli pesanti) presenti nel terreno attraverso l'apparato radicale. Questo utilizzo, mi ha spiegato Paolo Torrelli che ha sperimentato la canapicoltura nel 2013 in alcuni terreni del Fucino abruzzese, non si presta però agli agricoltori che ne ricaverebbero un prodotto ricco di materiali inquinanti e, quindi, inutilizzabile a scopo tessile o alimentare. Dalla macerazione della pianta utilizzata per questo scopo, sono ottenibili materiali utilizzabili nella bio-edilizia o polveri utilizzabili nei procedimenti industriali.

2.2 - CANAPA COME ALIMENTO

Al momento della semina, il coltivatore di canapa ha come scelta quella di dover decidere se occuparsi di una coltura destinata all'utilizzo tessile e industriale, e quindi coltivare canapa da fibra, o scegliere di dedicarsi a una coltura a scopo alimentare e quindi coltivare canapa da seme. La coltivazione a fine alimentare viene fatta con il fine di ottenere i semi e quindi è consigliabile procedere con la semina in campo in un periodo più tardivo rispetto alla coltura da fibra, in modo da ottenere piante più basse che possono sfruttare la loro "energia" per produrre un maggior quantitativo di semi.¹³

¹² Potential of Brassica rapa, Cannabis sativa, Helianthus annuus and Zea mays for phytoextraction of heavy metals from calcareous dredged sediment derived soils.

Industrial hemp (Cannabis sativa L.) growing on heavy metal contaminated soil: fibre quality and phytoremediation potential.

Bio-accumulation and distribution of heavy metals in fibre crops (flax, cotton and hemp).

¹³ La coltivazione da seme genera anche materia prima per ottenere fibra, che però subisce una riduzione nella resa di circa il 50% rispetto alla coltura da fibra tradizionale.

La semina del campo deve essere svolta nel periodo primaverile inoltrato, con una densità che va tra i 35 e i 50 Kg di sementi per ettaro, che al momento della raccolta, ovvero tra fine settembre e inizio ottobre, offrirà in media un quantitativo di prodotto pari a 7/10 quintali per ettaro. Attualmente il valore di queste sementi nel mercato italiano all'ingrosso è pari a 150€ al quintale, se non certificato, o 180€ al quintale con certificazione biologica.¹⁴

Una volta ottenuto il prodotto, si può decidere se utilizzarlo per produrre olio a uso alimentare (attraverso spremitura a freddo), o se utilizzare i semi (interi, macinati, tostati, decorticati), da cui è possibile ottenere anche farina.

Ma andiamo a capire perché gli esperti del settore consigliano un'alimentazione a base di canapa. Innanzitutto credo sia importante sottolineare che il seme di questa pianta non contiene né THC (principio attivo), né glutine, risultando molto interessante anche per chi soffre di celiachia. Andiamo quindi a vedere cosa contiene:

- *Proteine* per il 20/25% che contengono tutti e nove gli amminoacidi essenziali in una combinazione che permette al corpo che le assume di creare altre proteine come le immunoglobuline;
- *Acidi grassi* per il 34/45% costituiti per il 70/75% da acidi grassi polinsaturi (EFA), tra cui l'acido linoleico (omega 6), l'acido linolenico (omega 3) e l'acido gammalinolenico (GLA);
- *Carboidrati* per un valore energetico di circa 516/kcal ogni 100 grammi;
- *Fibra grezza*;
- *Sali minerali* tra cui soprattutto calcio; magnesio, potassio e fosforo;
- *Vitamine* A, E, PP, C;
- *Fitosteroli*, che ostacolano l'assorbimento del colesterolo da parte dell'organismo e ne riducono i livelli nel sangue;
- *Fosfolipidi*, indispensabili per l'integrità delle membrane cellulari e contribuiscono a spezzare le molecole dei grassi ingeriti;

¹⁴ Fonte: Assocanapa S.r.l.

Tabella 4: Composizioni medie per 100gr di prodotto

COMPONENTE	SEME INTERO	SEME DECORTICATO	OLIO DI SEMI	FARINA DI SEMI
Energia	500 kcal	560Kcal	724 kcal	385Kcal
Proteine	23 g	33 g	0 g	33 g
Totale grassi	31 g	44 g	99,9 g	7 g
Grassi saturi	3 g	15 g	9,7 g	0,7 g
Grassi insaturi	28 g	39 g	90,2 g	6,3 g
Carboidrati	34 g	12 g	0	44,5 g
Fibra	30 g	7 g	n/a	n/a
Zuccheri	2 g	3 g	n/a	n/a
Ceneri	6 g	6 g	0	7,3 g
Colesterolo	0	0	0	0
Minerali				
Calcio	75 mg	12 mg	n/a	200 mg
Ferro	5 mg	3 mg	n/a	23 mg
Sodio	8 mg	1,5 mg	n/a	15 mg

Fonte: Assocanapa s.r.l

A dimostrazione di quanto sopra riportato, il valore nutrizionale del seme di canapa è stato riconosciuto in Italia dal Ministero della Salute con una *Circolare del 22 maggio 2009* che ne permette la commercializzazione.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha riconosciuto l'importanza per il nostro organismo di assumere acidi grassi polinsaturi (*Essential Fatty Acids - EFA*) che svolgono funzioni metaboliche indispensabili. Omega 6 e omega 3 sono solitamente assunti tramite l'olio di pesce, che però viene estratto attraverso processi chimici che potrebbero contaminarne la qualità con sostanze tossiche (mercurio, metalli pesanti, idrocarburi). Il seme di canapa con un rapporto tra questi due acidi di 3:1 rispecchia i quantitativi consigliati dall'OMS e ha il vantaggio di poter essere ricavato in modo naturale tramite la canapicoltura, tanto da essere definito:

- *Alimento olistico*: poiché fornisce un'ampia gamma delle sostanze nutritive di cui il corpo umano ha bisogno;

- *Vaccino nutrizionale*: perché se introdotto con una dieta giornaliera, ha un importante effetto sulla protezione/incremento delle difese immunitarie.¹⁵

¹⁵ Hempseed as a nutritional resource: An overview, J.C. Callaway, Department of Pharmaceutical Chemistry, University of Kuopio, FIN-70211 Kuopio, Finland;

Oltre che per l'essere umano, l'alimentazione a base di canapa è consigliata anche per gli animali, offrendo così al coltivatore un altro mercato in cui vendere il proprio prodotto.¹⁶

Considerate le caratteristiche della coltivazione, che non necessita di diserbanti, fertilizzanti e antiparassitari, il prodotto risulta avere due qualità perfettamente collegate con la sostenibilità: non trattato/naturale e facilmente ottenibile.

2.3 - CANAPA TERAPEUTICA E A USO RICREATIVO

Le tematiche della canapa terapeutica e a uso ricreativo sono sicuramente le argomentazioni più delicate dell'argomento trattato. Entrambe prevedono l'utilizzo della canapa con tasso di THC e CBD superiore a quello permesso dalle legislazioni inerenti alla canapa industriale. Gli studi e le ricerche in relazione a queste tematiche sono difficili da reperire, come poco chiari gli intenti che spingono alle loro pubblicazioni.

In questi ultimi anni, a partire dal 1996 con lo stato della California, sono sempre più i paesi che si aprono a politiche rivolte alla legalizzazione o depenalizzazione della canapa a uso terapeutico, così come iniziano a comparire paesi che ne prevedono l'uso ricreativo.

Non essendoci oggi una reale chiarezza su queste tematiche, ho deciso di affrontare questo passaggio limitandomi a considerazioni sociali, culturali ed economiche.

Che la canapa abbia proprietà terapeutiche è noto da millenni. Il primo documento scritto su cui è citata questa pianta, è il manoscritto dell'imperatore cinese Shen Nung datato 2737a.C, dove vengono descritti gli usi della canapa in presenza di determinati sintomi.

In tempi più recenti, ovvero fino all'era proibizionista, la farmacopea ufficiale occidentale contava innumerevoli prodotti contenenti cannabis.

Così come fallì il proibizionismo dell'alcol, oggi è sempre più accreditata l'ipotesi del fallimento della politica proibizionista anche in tema di droghe.

¹⁶ Molti mangimi per uccelli contengono anche semi di canapa.

La cannabis è considerata lo stupefacente più utilizzato dalla società nella storia. Ad essa si legano usi e costumi di molti popoli e oggi è la droga più diffusa nel mondo. Le case farmaceutiche hanno da anni messo in commercio medicinali ottenuti dalle sue sostanze chimiche, come ad esempio il *Savitex*, il *Cannador* o il *Marinol*, e continuano a fare ricerche per sintetizzare nuovi prodotti.

Le leggi proibizioniste, per natura, sono leggi che alimentano la criminalità. I paesi che decidono di rendere illegale un comportamento, o una sostanza, decidono di non applicare alcuna regolamentazione, se non quella per decretarne il costo penale. Nel momento in cui un paese sceglie la via proibizionista in riferimento a una qualsiasi attività, questa, se non completamente eliminata, viene assorbita dal mercato nero e quindi da organizzazioni criminali e soggetti considerati malavitosi.

In riferimento alle droghe, così come accadde per l'alcol negli anni '20 in America, questo comporta l'assenza di controlli e certificazioni sulla qualità del prodotto che il consumatore potrà reperire, mettendo così ulteriormente a rischio la sua salute e la sua sicurezza.

Che l'essere umano sia portato per natura a confrontarsi con sostanze stupefacenti, è dimostrato sia da argomentazioni umanistiche sia da quelle scientifiche, e ritengo siano usanze che rientrino nella libertà dell'individuo. L'assunzione di cannabis, anche se durante la campagna di demonizzazione di metà XX secolo si voleva mostrare il contrario, non è causa di comportamenti criminali, non vi sono prove che abbia causato una sola morte per causa diretta nella storia e crea meno dipendenza di sostanze quali alcool e tabacco.

A livello sociale, la proibizione della cannabis, comporta inevitabilmente che l'individuo che ne usufruisce si senta un criminale, o un malato, agli occhi del suo paese e delle persone che non la assumono, causando inevitabilmente delle conseguenze psicologiche dannose per la sua vita in società. Ben più assurda invece può considerarsi la situazione di chi è convinto di poter trovare giovamento terapeutico tramite l'assunzione di canapa e si vede negata questa possibilità dallo stesso paese che intanto gli permette di avere farmaci con effetti collaterali ben più dannosi.

Le proposte anti-proibizioniste, si differenziano tra:

- *Legalizzazione a fine terapeutico*
- *Decriminalizzazione*
- *Regolamentazione*
- *Legalizzazione*

Legalizzazione a fine terapeutico: Questa politica, oggi la più seguita dai paesi nel mondo, venne proposta per la prima volta in California nel 1996 e prende atto del valore terapeutico della canapa, permettendo alle persone con determinate caratteristiche sanitarie di poter accedere, tramite certificati medici, all'acquisto di cannabis o prodotti ad essa associati. Chi non riesce ad accedere a questi servizi è però obbligato a rivolgersi al mercato nero, per ottenere direttamente la sostanza o per procurarsi i documenti per ottenerla legalmente, ed è soggetto alle leggi predisposte per la guerra alla droga applicate alla giurisdizione penale. In Italia, le regioni stanno adottando misure per aprirsi a questo tipo di politica, ma poiché i farmaci non sono acquistabili nel paese, devono essere importati dall'estero a prezzi molto più alti del loro effettivo valore di mercato, fatto che spinge le persone a rivolgersi al mercato irregolare.

Decriminalizzazione: Questo tipo di intervento politico considera legale la canapa a uso terapeutico e non considera reato penale l'acquisto e l'utilizzo della sostanza a uso personale. Di fatto il comportamento rimane un reato, che però può essere tollerato o considerato reato di lieve entità, soggetto perciò a sanzioni di carattere amministrativo e obblighi differenti da paese a paese (controlli obbligatori per vedere se il soggetto è recidivo, ritiro della patente, lavori sociali).

Regolamentazione: Questa via, di cui portavoce si fa l'Olanda e recentemente intrapresa dagli stati del Colorado e di Washington, è quella che prevede una legalizzazione limitata della sostanza che può essere acquistata da persone maggiorenni in determinati negozi con licenza. In

questo modo la canapa può essere soggetta a tassazione e lo stato può decidere come e dove può essere utilizzata, in che quantità comprata e soprattutto monitorare in maniera più veritiera il fenomeno. Viene eliminata quasi totalmente la spesa pubblica della *war on drugs* o si può generare un introito per le casse pubbliche, grazie al mercato stesso divenuto legale. In Colorado, ad esempio, la tassazione sul prodotto al 40% implica un guadagno enorme per lo stato: si consideri che solo il primo giorno di mercato libero ha permesso un guadagno medio di 28.000 \$ a ciascun negozio autorizzato alla vendita. E' presto per parlare dei reali effetti di questa decisione, però sono mesi che gli articoli dei giornali americani ipotizzano cifre sui guadagni miliardari che questa politica comporterà, così come è presto per vederne i risultati nella società. Oltre al vantaggio economico, questa politica risulta anche positiva per i nuovi posti di lavoro che crea e per i consumatori, i quali potranno trovare sul mercato un prodotto di qualità, soggetto a determinati controlli.

Legalizzazione: Questa politica può prevedere tutti i principi della regolamentazione con l'intervento diretto dello stato che si occupa in prima persona della coltivazione e vendita della sostanza. L'unico paese attualmente rivolto in questa direzione è l'Uruguay, che ha approvato la legge di legalizzazione nel dicembre del 2013. Purtroppo non è un caso analizzabile, poiché l'attuazione della legge è prevista per metà 2014. Quello che si sa è che il prezzo del prodotto sarà estremamente basso, toccando i due dollari circa al grammo (rispetto ai 10-15 del mercato regolamentato e alle cifre stabilite dal mercato nero) proprio per cercare di fermare la criminalità organizzata. Così come per la regolamentazione, anche in questo caso si prevede un quantitativo mensile massimo da poter comprare e la possibilità di coltivare un numero stabilito di piante nella propria abitazione.¹⁷

¹⁷ La legalizzazione potrebbe prevedere la totale estraneità da parte dello stato, che comporterebbe un mercato libero della materia prima. Scelgo di non approfondire questa tematica, seppur molto interessante perché ritengo impensabile poter passare dal proibizionismo a una totale assenza di regolamentazione su una questione tanto delicata.

Combattere il fenomeno del consumo a scopo ricreativo generando altri problemi, come il mercato nero, l'aumento della popolazione carceraria o l'assenza di controlli sui prodotti, ha dimostrato, in questi anni di proibizionismo, di essere una politica fallimentare e un notevole costo economico per il paese che deve spendere energie e fondi pubblici per cercare di far rispettare i divieti.

Legalizzare, regolamentare o semplicemente allontanarsi dal proibizionismo in qualsiasi forma non significa assumere posizioni morali sul tema o invitare le persone ad assumere sostanze stupefacenti. Semplicemente significa ammettere l'esistenza di un fenomeno (e in relazione alla cannabis si parla di un grande fenomeno) provando a regolamentarlo in modo da poterlo analizzare, rendere più sicuro possibile e provare ad arginarlo educando le persone ad un comportamento responsabile.

In relazione allo sviluppo sostenibile, aprirsi alla canapa terapeutica e quella a uso ricreativo risulta essere un guadagno economico per il paese, un aumento dei posti di lavoro, un rimedio alternativo per le persone malate e una libertà per il singolo individuo.

2.4 - CANAPA NEL TESSILE

Come abbiamo visto nel primo capitolo la canapa è conosciuta per la qualità della sua fibra da millenni e ha giocato un ruolo molto importante nelle economie delle società che si sono susseguite nella storia, sia in riferimento al mercato internazionale, sia per quanto riguarda le economie domestiche delle famiglie contadine, che da essa ricavano tessuti, cordami e reti.

Negli ultimi anni, con l'interesse sempre maggiore rivolto alla sostenibilità e alla salvaguardia dell'ambiente, la canapa sta riacquistando sempre più importanza.

Attraverso la canapicoltura, si ottiene un tessuto di ottima qualità, morbido e confortevole, che grazie alla sua fibra cava risulta utilizzabile in tutte le stagioni.

La fibra che se ne ottiene è in grado di assorbire i raggi UVA fino al 95%, ha una resistenza agli strappi tre volte superiore a quella della fibra ottenuta dal cotone e sembra essere la fibra in natura che meglio resiste all'usura. Oltre alla qualità del prodotto, la canapa sembra essere la miglior pianta da fibra nel mondo naturale anche in ottica di salvaguardia ambientale.

I vantaggi nell'uso della canapa come fibra tessile hanno inizio dalla fase di coltivazione, la quale, non prevedendo, l'utilizzo di pesticidi ed erbicidi si mostra da subito più rispettosa dell'ambiente rispetto a molte colture tradizionali. A contrario delle altre coltivazioni inoltre, la canapicoltura offre vantaggi anche per la proprietà di non impoverire i terreni su cui è coltivata, assicurando raccolti per molti più anni senza il rischio di causare problemi di desertificazione sui terreni coltivati.

Il grande avversario della canapa in ottica di fibre è il cotone, la quale coltivazione implica però costi ambientali maggiori e minor resa di materia prima per ettaro coltivato.

Made-by, un'organizzazione no-profit europea che si occupa di moda e sostenibilità ambientale, ha svolto una ricerca sull'impatto delle fibre utilizzate dall'industria tessile in relazione con l'ambiente.

Questo studio, utilizza come parametri:

- Le emissioni di gas-serra;
- La tossicità dei prodotti a livello ambientale;
- La tossicità dei prodotti per l'essere umano;
- La quantità di energia utilizzata nel ciclo produttivo;
- La quantità di acqua utilizzata nel ciclo produttivo;

Dallo studio risulta che i prodotti naturali più sostenibili siano Lino e Canapa, che vengono inseriti nella classe A con altre fibre sintetiche riciclate, che però in prima produzione risultano inserite nella classe meno sostenibile.

Tabella 5: Suddivisione Fibre in rapporto a loro sostenibilità

CLASS A	CLASS B	CLASS C	CLASS D	CLASS E	UNCLASSIFIED
Mechanically Recycled Nylon	Chemically Recycled Nylon	Conventional Flax (Linen)	Modal® (Lenzing Viscose Product)	Bamboo Viscose	Acetate
Mechanically Recycled Polyester	Chemically Recycled Polyester	Conventional Hemp	Poly-acrylic	Conventional Cotton	Alpaca Wool
Organic Flax (Linen)	CRAILAR® Flax	PLA	Virgin Polyester	Cuprammonium Rayon	Cashmere Wool
Organic Hemp	In Conversion Cotton	Ramie		Generic Viscose	Leather
Recycled Cotton	Monocel® (Bamboo Lyocell Product)			Rayon	Mohair Wool
Recycled Wool	Organic Cotton			Spandex (Elastane)	Natural Bamboo
	TENCEL® (Lenzing Lyocell Product)			Virgin Nylon	Organic Wool
				Wool	Silk
More Sustainable			Less Sustainable		

Fonte: Made-By

Un'altra ricerca, condotta dalla *Stockholm Environment Institute*, analizza come effettivamente la canapa rappresenti l'opportunità ecologicamente più sostenibile rispetto a cotone e poliestere in relazione ad acqua utilizzata, energia consumata e terra coltivata, ma dalle conclusioni si evince il problema della tecnologia applicata a questa coltivazione, ancora arretrata rispetto alle altre, e l'importanza di investire nel settore tecnologico che miri a velocizzarne il ciclo produttivo.¹⁸

In ottica di sostenibilità ambientale la canapicoltura gioca un ruolo importante anche nel settore tessile, che può, con questa fibra, offrire prodotti di qualità, resistenti e naturali, quindi biodegradabili.

2.5 - CANAPA NELLA BIO-EDILIZIA

Il mondo della bio-edilizia, in continua ricerca per scoprire materiali economicamente e ambientalmente sostenibili, ha individuato nella canapa una materia prima molto interessante per soddisfare determinati bisogni di questo settore.

¹⁸ Ecological Footprint and Water Analysis of Cotton, Hemp and Polyester, N. Cherrett, J. Barrett, A. Clemett, M. Chadwick and M.J. Chadwick, Stockholm Environment Institute

Il canapulo della pianta, ovvero lo scarto legnoso che si ricava dalla separazione della fibra, possiede capacità *igroscopiche* ed è ricco di *silice* che, a contatto con la calce, subisce un processo di mineralizzazione che genera un materiale utilizzabile in edilizia come isolante per le pareti, per i pavimenti, per gli infissi e per i tetti, caratterizzato per la sua capacità di resistenza al fuoco, di non formare muffe, batteri e di non attrarre insetti e roditori. Questo materiale, utilizzabile anche per muri di tamponamento perimetrali e come bio-mattone, secondo le ricerche condotte da *Equilibrium*, start up innovativa nel campo della bioedilizia, ha diverse caratteristiche che lo rendono superiore ad altri materiali utilizzati nel settore:

- *Isolamento termico*: blocca passaggio di caldo e freddo dall'interno dell'edificio all'esterno e viceversa;
- *Inerzia termica*: accumula calore che viene rilasciato lentamente;
- *Traspirabilità* ed assenza di condensa: permette il passaggio dell'umidità migliorando qualità dell'aria nell'edificio;
- *Isolamento acustico*: grazie alla sua porosità il materiale garantisce assorbimento acustico;
- *Riciclabilità*: materiale può essere frantumato e reimpastato per essere riutilizzato;
- *Biodegradabilità*: non rilascia elementi inquinanti;
- *Contrasta i cambiamenti climatici*: cattura e sequestra CO2 in tutto il ciclo di vita del prodotto;
- *Durevolezza*: garantisce durata dell'edificio;
- *Eco-compatibilità*: sia per composizione del prodotto sia per risparmio generato da riduzione dei consumi energetici;
- *Economico*: materie prime utilizzate economiche e multifunzionali.¹⁹

¹⁹ <http://www.equilibrium-bioedilizia.it/sites/default/files/allegati/Confronto%20Biomattone%20e%20altri%20materiali%20CC.pdf>

http://www.equilibrium-bioedilizia.it/sites/default/files/allegati/brochure%20tecnica_CLL.pdf

Gli studi più importanti sull'applicabilità dei bio-composti in canapa sono stati svolti dall'*ELSA* (Environmental Life cycle and Sustainability Assessment), gruppo di ricerca francese da cui ho tratto la seguente tabella:

Tabella 6: Confronto dell'impatto ambientale di un muro finito



	Biocomposito di canapa e calce	Blocco di calcestruzzo cellulare	Blocco di calcestruzzo	Blocco di laterizio
Effetto serra (kg CO ₂)	-13699	7 619	8 746	6 824
Acidificazione (kg SO ₂)	8,22	34,68	36,48	26,86
Energia consumata (MJ)	72 870	73 967	90 463	126 018
Acqua utilizzata (L)	19 466	78 342	90 135	118 924
Ecotossicità dell'acqua (m ³)	339	112 883	168 664	219 352
Tossicità umana (kg)	26,1	48	56	41

Fonte: ELSA

Oltre che mostrare la qualità del bio-composto in calce e canapa rispetto agli altri materiali, ritengo molto interessante questa tabella per il dato negativo che riguarda le emissioni di CO₂ nell'ambiente. Il dato mostra chiaramente quanto sia importante la capacità della canapa di catturare e sequestrare la CO₂ presente nell'aria anche nella sua fase di crescita come coltivazione, riuscendo a immagazzinarne più di quanta ne viene emessa nel ciclo di vita del materiale.

Questa importante particolarità, oltre a tutte le altre, si presta come soluzione ideale per ridurre e stabilizzare la qualità dell'ambiente, proiettando la canapicoltura in un altro settore fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

CAPITOLO 3

LA REALTA' ITALIANA DELLA CANAPICOLTURA OGGI

3.1 - COLTIVARE CANAPA OGGI SI PUO'?

A seguito del crollo della canapicoltura, iniziato intorno a metà degli anni 40' e conclusosi negli anni '60, dovuto all'assenza di investimenti di capitali nel settore, all'avvento di nuove colture come il cotone, alla scoperta di fibre sintetiche e soprattutto alla campagna di demonizzazione scagliata contro la Marijuana e quindi contro la canapa stessa, l'Italia decide di reintrodurre la coltivazione a fini industriali negli anni '90.

In realtà, la legge italiana fino ad allora si era espressa unicamente in relazione alla canapa con cui ricavare la sostanza stupefacente, senza considerare la possibilità per gli agricoltori di utilizzare sementi selezionate con tasso di THC controllato. La comunità europea con la promulgazione del regolamento (CEE) n.1308/70, per evitare la scomparsa della canapicoltura in Europa predispose il 29 giugno 1970 un contributo pari a 1,5 milioni²⁰ delle vecchie lire per ogni ettaro di terreno coltivato a canapa con tasso di THC inferiore allo 0.3%.

A seguito del disegno di legge n.2136 proposto in senato il 2 febbraio 1997²¹, in cui si mostrava l'espansione della canapicoltura nel resto d'Europa, la richiesta sempre maggiore di fibre vegetali nel mercato e la distinzione tra canapa industriale (THC<0.2%) e canapa "indica"

(THC>0.2%)²², venne emanata la circolare n. 734 del 2 dicembre 1997 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 62 del 16 marzo 1998)²³ nella quale si regolamentava la reintroduzione di questa coltura nella penisola italiana che

²⁰ Contributo oggi convertito a 450 euro ed inserito regolarmente nella PAC.

²¹ <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/3341.pdf>

²² THC regolare rimane sulla soglia dello 0.3% fino a Circolare del MIPAF n. 1 prot.200 dell'8/5/2002 che ne segna l'abbassamento allo 0.2%

²³ http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/03/16/098A2030/sg;jsessionid=u8jh+T0SsbSy6Z9-2IPSTw__.ntc-as2-guri2a

avrebbe dovuto occupare non più di 1000 Ha di terreno. Grazie a questo intervento nacquero due importanti associazioni: il Consorzio CanapaItalia e Assocanapa.

Questi documenti, soprattutto il disegno di legge del febbraio '97, evidenziano chiaramente l'importanza attribuita nel passato italiano a questa coltivazione, la consapevolezza di poter offrire una materia prima in grado di competere con le varietà internazionali e la possibilità di poter operare su differenti settori dell'industria.

In realtà i primi tre anni di sperimentazione videro gli ettari di coltivazione passare dai 255 Ha del 1998 ai 150 Ha del 2000. In questo triennio, utilizzato come periodo sperimentale, ci si accorse di quanto fosse difficile rilanciare questa coltivazione, soprattutto in termini economici. I contributi europei non sembravano sufficienti ad attrarre i coltivatori, i quali si dovevano anche rapportare con il problema principale, dato dall'assenza di un'intera filiera e di impianti di prima trasformazione che lavorassero la materia prima.

La fine degli anni '90, furono il momento in cui anche l'Unione Europea decise di apportare delle modifiche al regolamento proposto nel 1970. Ci si accorse che la canapa industriale, non aveva come unica finalità quella di offrire materia prima all'industria tessile come si era pensato con il primo regolamento, ma anche che, allo stesso tempo, molte coltivazioni erano sorte a fine speculativo o per nascondere coltivazioni da droga.²⁴

Nel 2000 a livello europeo vennero emanati i regolamenti del Consiglio n.1672/2000 e n.1673/2000 e i regolamenti (CE) n. 2860/2000 del 27 dicembre 2000 e (CE) n. 245/2001 del 5 febbraio 2001 volti a specificare quali seminativi utilizzare e come dovesse avvenire la trasformazione delle paglie in fibra.

A livello nazionale, per adeguarsi a questi nuovi regolamenti dell'Unione Europea, il governo decise di pubblicare la Circolare del MIPAF n.1²⁵ prot. 200 dell'8/5/2002, che rimane ad oggi la normativa italiana di riferimento

²⁴ Reg. (CE) n. 1672/2000 del 27 luglio 2000

²⁵ Regime di sostegno a favore dei coltivatori di canapa destinata alla produzione di fibre

per quanto riguarda la canapicoltura, a cui si lega l'unica Circolare del Ministero della Salute del 22/05/2009 sulla produzione e commercializzazione di prodotti a base di semi di canapa per l'utilizzo nei settori dell'alimentazione umana, che ne ha permesso nuovamente il rilancio aprendo un nuovo mercato in cui gli agricoltori possono dirigere la materia prima coltivata.

Attuali procedure per la coltivazione di canapa:

Come abbiamo visto dal 1998 è possibile coltivare canapa industriale in Italia seguendo determinate procedure:

- La coltivazione deve essere inserita nella denuncia PAC dell'agricoltore;
- Deve essere seminata canapa compresa nell'elenco europeo delle varietà autorizzate con un tasso di THC inferiore allo 0.2%;
- I semi devono essere comprati da un ente autorizzato alla vendita; subito dopo aver seminato, il contadino ha l'obbligo di farlo sapere alle Forze dell'Ordine della zona;
- Devono essere seminati minimo 35 Kg per ettaro;
- Al momento della semina il coltivatore deve aver stipulato un contratto con un primo trasformatore autorizzato;
- La coltivazione deve superare i 15 quintali a ettaro di bacchetta secca.

Durante il periodo di coltivazione le Forze dell'Ordine possono intervenire per fare controlli su tasso di THC della coltivazione e per assicurarsi che il coltivatore disponga di tutta la documentazione necessaria per poter essere considerato in regola:

- Cartellino ENSE che certifichi seme.
- Fattura di acquisto del seme.
- Contratto di prima trasformazione.

Credo sia importante sottolineare come queste normative non implicino in alcun modo l'utilizzo della pianta di canapa in grado di produrre infiorescenze con principi psicoattivi.

Attualmente, dopo l'abrogazione della legge Fini-Giovanardi²⁶ sul tema delle droghe, dichiarata tale dalla Corte Costituzionale l'11 febbraio del 2014, la normativa in vigore sull'uso e lo spaccio di sostanze stupefacenti (la cannabis rientra in queste) è la legge del 1990 n.162, conosciuta come legge Vassalli-Jervolino e modificata dai risultati del referendum del 1993. Questa normativa che sancisce una distinzione tra droghe "pesanti", droghe "leggere", uso personale e spaccio di sostanze illecite è infatti ancora criticata dal sempre più grande movimento anti-proibizionista. La conoscenza sempre maggiore degli utilizzi e delle proprietà di questa pianta, l'esempio di paesi che hanno optato per abbandonare leggi proibizioniste e i problemi che attualmente investono l'Italia (Mafie, inquinamento, cementificazione, disoccupazione), stanno accrescendo l'importanza attribuita al tema canapa in tutti i suoi aspetti.

3.2 - L'ESEMPIO DI ASSOCANAPA s.r.l.

A tre anni dalla normativa che ne riammetteva la semina in campo (1998), il numero di ettari coltivati a canapa era di 150 ha, aumentando a 400 ettari fino al 2013, anno in cui erano attive circa 136 aziende agricole impegnate in questo tipo di coltivazione.²⁷

A giocare un ruolo fondamentale nella promozione, tutela e diffusione della canapa, promuovendone l'impiego in vari settori produttivi, stimolandone e sviluppandone la ricerca per agevolarne la coltivazione e l'impiego dei suoi prodotti, è stata la società denominata Assocanapa (*Coordinamento Nazionale per la canapicoltura in Italia*). Costituitasi come associazione senza fini di lucro a Torino il 30/1/1998, con sede a Carmagnola, i suoi obiettivi erano quelli di valorizzare e attirare l'attenzione

²⁶ Legge n.49 del 21 Febbraio 2006

²⁷ Cifre indicatemi da Giraud Felice, presidente di Assocanapa s.r.l.

sulle caratteristiche che rendono tale coltivazione particolarmente interessante in ottica di salvaguardia ambientale e di salute per l'essere umano. Inoltre fin dalla sua nascita si promise di impegnarsi a rappresentare i soggetti operanti attorno a questa pianta nei confronti di enti nazionali e sovranazionali preposti a regolamentarne la produzione agricola e industriale.

Nel 2002, dopo la pubblicazione della Circolare MIPAF che delineava le normative riguardanti la canapicoltura, alcuni membri dell'associazione costituiscono la società commerciale Assocanapa s.r.l. al fine di: produrre, selezionare e commercializzare i sementi di canapa selezionati, lavorare e produrre prodotti finiti di natura vegetale, commercializzare prodotti di canapa e progettare, produrre e commercializzare attrezzature e macchinari per la lavorazione di questa coltivazione.

In questi anni di attività, Assocanapa ha svolto il suo ruolo di coordinatrice della canapicoltura ottenendo diverse conquiste che le hanno permesso di conseguire riconoscimenti sia dalle istituzioni, sia dalle diverse realtà operanti attorno alla canapa.

Durante lo svolgimento del mio elaborato, ho avuto modo di partecipare ad alcuni convegni su queste tematiche (organizzati proprio da Assocanapa e enti istituzionali) che mi hanno permesso di andare in seguito ad incontrare Giraud Felice, fondatore, nonché presidente, di Assocanapa, il quale ha definito la sua creazione come un "movimento con diverse anime" con una forte connotazione ecologista:

- *Anima agricola tradizionalista.*
- *Anima agricola ambientalista.*
- *Anima ambientalista e antiproibizionista.*

La prima conquista risale al 1999, data in cui ottenne dall'ISCI²⁸, istituto bolognese del MIPAF, la concessione della riproduzione delle varietà italiane di seme *Carmagnola*, *CS* (Carmagnola Selezionata, con certificato biologico) e *Fibranova*, che nel 2003 ha permesso di ottenere il

²⁸ Istituto Sperimentale Colture Industriali.

riconoscimento da parte della Regione Piemonte di ditta sementiera, iniziando così la riproduzione e la vendita delle sementi italiane sotto il controllo dell'ENSE²⁹.

Negli anni, è stata promotrice di importanti attività di sensibilizzazione e promozione della canapicoltura che hanno accresciuto l'interesse mediatico e istituzionale su questo tema, permettendole così di ottenere finanziamenti pubblici, utilizzati per contribuire alla ricerca agronomica e tecnologica per sviluppare le attività produttive. Grazie a ciò, nel 2006 è stata in grado di proporre un nuovo prototipo di mietitrebbia adattato appositamente per la raccolta della semente di varietà italiana e finanziato dalla Regione Toscana, mentre nel 2010 ha brevettato con CNR IMAMOTER³⁰ il prototipo GD1 per la prima trasformazione della materia prima, attualmente in funzione nella sede di Carmagnola con lo scopo di separare i diversi componenti della pianta. Mi ha spiegato Giraud Felice che l'importanza di questo prototipo non è considerata in termini economici, (700.000 euro che saranno ammortizzati entro il 2017), bensì per il tentativo di rilanciare la coltivazione cercando di costruire l'intera filiera con l'etichetta *Made in Italy*, evitando l'acquisto di macchinari stranieri (in ogni caso più costosi) per rilanciare il nostro paese attraverso una coltivazione che può giocare ruoli importanti in diversi settori dell'economia e della sostenibilità ambientale. Attualmente è in fase di progettazione un secondo impianto di prima trasformazione che sarà situato nella città di Taranto, ma il sogno di Assocanapa è quello di riuscire a portare la filiera ad un livello tale per cui ogni regione possa avere un proprio consorzio legato alla canapicoltura, con impianti di prima trasformazione, in modo da agevolare i coltivatori e rendere sempre più economicamente sostenibile l'intera filiera.

Secondo il presidente dell'associazione ci sono due problematiche di fondo oggi che impediscono il rilancio della canapicoltura, ma validi motivi per ritenere che nel futuro questa coltivazione giocherà un ruolo fondamentale:

²⁹ Ente nazionale Sementi Elette

³⁰ Istituto di ricerca ferrarese del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Problematiche di oggi:

- *Problema Legislativo:* La legislazione in materia di canapicoltura è poco chiara, e di fatto causa di ostacoli sia per i coltivatori, sia per i produttori, disincentivando la coltivazione. A tal proposito nel dicembre del 2012 il MIPAF, sotto pressioni di Assocanapa³¹, indisse un tavolo tecnico per la filiera della canapa con lo scopo di considerare una nuova legislazione in materia, che però oggi non ha subito modifiche. Le proposte più importanti sono rivolte all'eliminazione di obblighi quali:

§ Obbligo di quantitativo minimo di seminativo.

§ Obbligo di produzione minima.

§ Obbligo di contratto con primo trasformatore.

- *Problema Economico-Culturale:* Oggi, nelle analisi costi-benefici, si considera come beneficio soprattutto il profitto, a discapito del beneficio legato alla salute delle persone e dell'ambiente. Questo causa difficoltà nel reperire i capitali per innovare ed espandere la filiera, che più riuscirà ad espandersi mostrando il suo effettivo potenziale in relazione alla sostenibilità ambientale, più diventerà vantaggiosa per coltivatori, produttori e operatori, anche in ottica economica.

Prospettive per domani:

- *Aumento ettari coltivati:* Assocanapa prevede per il 2014, in base alle richieste di seminativi e dei contratti stipulati con i coltivatori, il superamento di 1000 ettari di coltivazione.

- *Aumento della conoscenza su proprietà della canapa:* La ricerca evidenzia in maniera sempre più marcata le proprietà e la qualità dei prodotti ricavati da questa pianta, presupponendo una crescita nella richiesta della materia prima in diversi settori.

³¹Relazione di Giraud Felice inviata al MIPAF nel 2011.

- *Naturale corso verso la sostenibilità*: La politica internazionale è sempre più rivolta verso la sostenibilità ambientale e equilibrio tra attività dell'uomo e mondo circostante, fatto che obbliga le politiche nazionali a procedere verso questa direzione.

- *Aumento attori che operano attorno alla canapicoltura*: Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento esponenziale di attori che considerano la canapicoltura in ottica di sviluppo sostenibile.

Tra questi, con cui Assocanapa collabora, vorrei citare oltre ad Istituzioni regionali, ministeriali e alcune Università italiane, aziende o associazioni quali: *Equilibrium*, *A.N.A.B* (associazione nazionale per architettura bioecologica) *Canapuglia*, *Canabruzzo*, *Sicilcanapa*, *Toscanapa*, *Chimica Verde* e il progetto *VeLiCa*.

Rischi per il settore:

La situazione attuale non permette di capire come nel futuro sarà regolamentata la filiera. Associazioni come Assocanapa si definiscono anti-proibizioniste e impegnate nel tentativo di rendere la filiera e le normative che la sorreggono il più liberali possibili, ma è anche vero che in questo momento, per svariati motivi legati al ritorno, comunque difficoltoso e recente di questa coltura, e alla conoscenza poco estesa di questi argomenti nel contesto sociale, si intravede il rischio che queste stesse associazioni, o altre che nasceranno, possano tentare di monopolizzare questo settore.

3.3 - CANAPICOLTURA ITALIANA: PRESENTE E FUTURO

La canapicoltura, come abbiamo visto, è candidata a giocare un ruolo molto importante in ottica di sostenibilità a vantaggio sia dell'uomo sia dell'ambiente. Il problema principale che oggi impedisce la rapida espansione di questa coltivazione è individuabile all'interno della sfera socio-culturale. Il fatto che per quasi mezzo secolo, la canapa sia stata trattata principalmente per discutere della sua proprietà stupefacente, ha

fatto in modo che la sua plurifunzionalità e le sue proprietà siano tornate alla ribalta solo nel momento in cui si è iniziato a cercare possibili soluzioni per incamminarsi verso lo sviluppo sostenibile.

La difficoltà di fondo nel ricostruire la filiera italiana, che in ogni caso nel passato riscontrava il suo successo nel mercato delle esportazioni e non per la presenza di industrie operative al fianco degli agricoltori, è attribuibile sia all'attuale contesto storico, che mette il paese di fronte a una crisi che ne rallenta lo sviluppo e impedisce una facile circolazione di capitali da investire, sia per la difficoltà di riavvicinare questa pianta all'opinione pubblica che rimane inconsapevole delle possibilità che potrebbero generarsi di fronte all'espansione di questa coltivazione in tutti i suoi aspetti.

Attualmente, come ho potuto considerare al convegno tenutosi a Celano l'11 febbraio 2014, se i finanziatori e l'industria chiedono maggiori quantitativi di ettari coltivati da parte degli agricoltori, questi ultimi chiedono, prima di proiettarsi in una nuova coltivazione, investimenti da parte del settore industriale affinché siano sicuri di poter vendere la materia prima ricavata, di fatto generando un circolo vizioso che attualmente immobilizza la filiera. In questo quadro giocano un ruolo fondamentale associazioni o aziende (come Assocanapa) impegnate nel sensibilizzare l'opinione pubblica su questa tematica. A dimostrazione che nel futuro, la canapa godrà di sempre maggiore importanza anche nel nostro paese, possono essere utilizzati sia i dati sull'aumento della coltivazione degli ultimi anni e la nascita o l'avvio progettuale dei primi centri di prima trasformazione, sia le politiche nazionali rivolte alla sostenibilità ambientale. Gli obblighi del "pacchetto clima-energia 20-20-20" dell'Unione Europea, la diffusione di stili di vita e di consumo orientati alla cosiddetta "sobrietà" e alla riduzione del proprio impatto sull'ambiente, l'obbligo da parte della società umana di avviarsi verso quella che Jeremy Rifkin definisce, nell'omonimo libro, "*La Terza Rivoluzione Industriale*" e l'auspicio di un sempre maggiore rispetto e interesse rivolto alla terra e alla campagna, sono tutti argomenti che fanno presupporre un importante ritorno della canapa.

CONCLUSIONI

Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, nel suo libro *"Il prezzo della disuguaglianza"* dimostra chiaramente come le forze che hanno operato in una determinata società fino al presente tendano inevitabilmente ad auto-rafforzarsi. Anche se sono le forze del mercato a contribuire alla definizione del grado di disuguaglianza di un determinato sistema sociale, Stiglitz mostra nel secondo capitolo del suo libro come le forze del mercato siano plasmate dalle politiche governative.

Nel periodo che mi ha visto impegnato in questo lavoro ho avuto modo di constatare come l'argomento canapa stia conquistando sempre più spazio nell'informazione pubblica, sia italiana sia di altri paesi. Essendo una coltivazione dai molteplici utilizzi, con caratteristiche tali da presentarsi come alternativa vincente in ottica di sviluppo sostenibile e perciò in grado di candidarsi come possibile sostituta a molti prodotti oggi in distribuzione, risulta facile intuire quanti siano i settori che vorrebbero rallentare la sua diffusione.

Ricollegandomi a Stiglitz, ritengo fondamentale l'interessamento e l'intervento da parte della classe politica per rilanciare questa filiera, in modo da poter offrire all'Italia una nuova possibilità per risollevarsi dalla recessione che l'ha colpita negli ultimi anni.

Non agevolare, con incentivi o liberalizzazioni, la ricerca e la diffusione di una materia prima che offre diverse alternative in ottica di eco-sostenibilità, disoccupazione, sovranità alimentare, salute, rilancio economico, ma anche un importante ponte tra il nostro presente e il nostro passato, significherebbe perdere un'occasione per favorire non solo il processo verso la sostenibilità, ma anche lo sviluppo culturale e sociale.

La speranza per il nostro paese, considerando il passato della canapicoltura italiana, è che si possa provare a non attendere i risultati degli altri paesi per poi considerare a nostra volta l'espansione di questa coltivazione, bensì intraprendere questo percorso il prima possibile, cercando di essere noi d'esempio per il resto del mondo.

BIBLIOGRAFIA

- Abbate R., “*Canapa*”, Melagrana edizioni, 2012;
- Baruffaldi G., “*Il Canapajo*”, Bologna, 1741;
- Bakalar J., Grinspoon L., “*Marijuana la medicina proibita*”, Editori riuniti, 2002;
- Benjamin W., “*Sull’hascisch*”, Torino, Einaudi, 1975;
- Capasso S., “*Canapicoltura e sviluppo nei comuni atellani*”, istituto studi atellani, 1994;
- Blumir G., “*Marihuana, uno scandalo internazionale*”, Torino, Einaudi, 2002;
- British Medical Association, “*Therapeutic Uses of Cannabis*”, British Medical Association, 1997;
- Etica forum, hempyreum.org, legalizziamolacanapa.org, movimento antiproibizionista italiano, “*La Canapa: una Pianta!*”, 2010;
- Fronzoni, Poni, “*Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*”, Bologna, Clueb, 2005;
- Guidi D., “*Dagli splendori ottocenteschi, dopo un lungo declino, verso il ritorno della produzione di canapa in Italia (1860-2003)*”, Università Bocconi di Milano, 2004;
- Herer J., “*The Emperor Wears No Clothes*” Jack Herer, 1985;
- Institute of Medicine National Academy of Sciences, “*Marijuana and Medicine: Assessing the Science Base*”, Report of Institute of Medicine National Academy of Sciences, USA, 1999;
- Maracchi G., “*Manuale di coltivazione e prima lavorazione della canapa da fibra*”, Progetto finanziato dall’Amministrazione regionale toscana sui fondi docup ob.2 (2000-2006), 2007;
- MIPAAF, “*Costruire il futuro: Difendere l’agricoltura dalla cementificazione*”, Ministero italiano delle politiche agricole alimentari e forestali, 2012;
- Narducci M., “*La canapa nell’edilizia*”, Politecnico di Torino, 2011;
- Renée J., “*Hemp as an Agricultural Commodity*”, Congressional Research Service, 2013;
- Stiglitz J. E., “*Il prezzo della disuguaglianza*” Torino, Einaudi, 2013;
- Tincani P., “*Perchè l’antiproibizionismo è logico [e morale]*”, Milano, Sironi Editore, 2012;
- Vandana Shiva, “*Ritorno alla terra, la fine dell’eco-imperialismo*”, Roma, Fazi editore, 2009;

SITOGRAFIA

- <http://www.assocanapa.org>
- <http://www.canapaindustriale.it>
- <http://www.enjoint.info>
- <http://www.dolcevitaonline.it>
- <http://australianhempparty.com/assets/documents/industrial-hemp-a-new-crop-for-nsw.pdf>
- <http://www.toscanapa.com>
- <http://www.canapuglia.it>
- <http://www.equilibrium-bioedilizia.it>
- <http://www.politicheantidroga.it/media/60952/marijuana.pdf>
- <http://www.greensofa.it/documenti/canapamedica.pdf>
- <http://www.gruppo fibranova.it/index.php>
- <http://www.equalrights4all.org/bach/BACHcore.html>
- <http://www.cannabis.info/IT/home/>
- <http://movimentoantiproitaliano.weebly.com>
- <http://www.unodc.org>
- <http://ukdataservice.ac.uk>
- <http://www.canabruzzo.it>
- <http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/202>
- http://www.unodc.org/doc/wdr/Chp1_C.pdf

Tutti i siti sono stati consultati da ottobre 2013 a marzo 2014